

Estrarre il DNA del reale

Laura Giglio

Abstract:

As the sunlight crossing a prism refracts into multiple coloured rays, so life through writing makes Meneghello's works versatile. But a more extraordinary feature emerges: the melting of two opposite worlds: the humanistic one and the scientific one. Words, descriptions and figures of speech extracted from physics, biology, genetics, zoology and astronomy let the reader truly understand how great human beings are embedded in nature. Hence, the linguistic analysis gives birth to a new Meneghello, literate certainly, but also full of scientific knowledge.

Keywords: Depatriation, DNA, Reality, Science, Symbiosis

1. La lente scientifica meneghelliana

Il percorso conoscitivo di Luigi Meneghello verte sul plurilinguismo narrativo, il denominatore comune delle sue opere. Egli è in primis un significativo esponente del dialetto vicentino utilizzato per cogliere le molteplici e talvolta impercettibili sfumature del reale, poi l'italiano acquisito durante gli anni scolastici che nel tempo si arricchisce di nuovi termini inglesi, interiorizzati grazie all'esperienza del dispatrio. A Reading nasce una nuova identità meneghelliana, un *homo novus* fabbricatore di un linguaggio capace di raccontare fatti storico-culturali degli anni Quaranta, infarcito di puntuali iniezioni di conoscenze scientifiche. La rivisitazione linguistica è il risultato delle numerose letture e ricerche dei saperi che l'autore coltiva nell'isola britannica:

[...] astrofisica in primo luogo, attraverso le vitalissime *Frontiers of Astronomy* di Fred Hoyle, del 1953, che per me sono rimaste frontiere inamovibili, salvo per certe curiose suggestioni desunte da racconti di fantascienza come *The Black Cloud*, *La nuvola nera*, dello stesso Hoyle [...] la cosmologia: specie la sua storia relativamente recente, con le seducenti opere dei Jeans e degli Eddington [...] Aggiungi il mondo della fisica moderna, la relatività, i quanti, l'indeterminazione, le particelle sub-atomiche; e l'altro mondo degli studi sui sistemi viventi, la biologia molecolare, la genetica, l'incredibile vicenda della «doppia elica» del DNA. (MR, pp. 1369-1370)

Laura Giglio, University of Florence, Italy, laura.giglio@edu.unifi.it, 0009-0006-4161-2064

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Laura Giglio, *Estrarre il DNA del reale*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0565-8.33, in Francesca Caputo, Ernestina Pellegrini, Diego Salvadori, Franca Sinopoli, Luciano Zampese (edited by), *Meneghello 100*, pp. 305-314, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0565-8, DOI 10.36253/979-12-215-0565-8

Egli narra ogni aspetto della sua esistenza a partire dall'exkursus scolastico, il fascismo, la militanza partigiana e la carriera accademica con una nuova lingua mutuata dalla fisica, astronomia, chimica, anatomia, patologia e geofisica. I sentimenti e le emozioni tramutano in fenomeni razionali non per distacco e freddezza ma come gioco di vocaboli scientifici teso a catturare l'attenzione su determinati aspetti del quotidiano. La lente scientifica meneghelliana affronta la metaforica battaglia per la chiarezza e l'autenticità: l'autore si fa testimone del suo vissuto e al contempo tenta di sciogliere alcuni nodi del passato narrati nelle sue opere scoprendo verità nascoste, senza la presunzione di essere una fonte attendibile per tutti, ma solo «frammento di esperienza [...] personale (che) per ordinaria che sia, contiene gli elementi costitutivi della realtà di cui fa parte» (ivi, p. 1460). «Estrarre il DNA del reale» (*ibidem*) è il sintagma che rivela il suo *modus operandi* in cui l'obiettivo è di estrarre il vero che si cela sotto la banalità della superficie e che riaffiora in chiave ironica e, talvolta, con vena provocatoria. Come lo scalpello nelle mani dello scultore crea un'opera d'arte, così la penna scientifica diviene strumento che forgia opere sulla realtà circostante in una lucida e contemporanea prospettiva. L'autore vicentino pungola costantemente il lettore a focalizzarsi sui dettagli e sulla forma che possiede ciascun elemento della sua vita, creandone un filo conduttore universale: la simbiosi scientifica tra il mondo naturale, fatto di luce, acqua, terra e l'uomo.

2. *Naturales Questiones*: luce, acqua, terra

E luce fu. È una luce nuova spogliata dalle sue caratteristiche metafisiche: trascendentalità e idealità sono sostituite dai dettami della scienza. Il Sole all'orizzonte, dalla sua comparsa fino alla sua sparizione, è tradotto con parole riprese dalla chimica e dalla biologia. Il *M'illumino d'immenso* ungarettiano, statica visione del Sole che nasce e provoca una esplosione interiore di luce e di vita, diviene tangibile. La moglie Katia ha gridato: «[...] ma è vivo! Ed era proprio così [...]» (*ibidem*). Il Sole si fa un «globulo di materia» infuocata e rossa, simile al globulo sanguigno, che galleggia e rotea su una nuvola apparendo una delle prime forme di vita natanti nel brodo primitivo. L'alba è l'inizio di un giorno nuovo ma anche della vita. Il Sole prosegue il suo percorso avanzando nel cielo e Meneghello lo immagina come un insieme di 'motori impennati' e quasi gli arriva il fragore causato dalla potenza dell'accelerazione del Sole, necessaria per vincere la pressione atmosferica e liberarsi nell'aria. L'enorme intensità dello sforzo dà l'idea della grandiosità del pianeta e della forza che si sprigiona riuscendo a superare le masse pesanti dell'aria e insediarsi prepotentemente nel cielo. L'autore racconta:

[...] abbiamo veduto spuntare il sole [...] il globulo di materia fusa galleggiava e vorticava sopra l'orlo della nuvola, pareva che nuotasse. Poi prese lo slancio e cominciò a salire, e non si poteva più guardare. Mi figuravo l'impennata dei motori lontani, l'enorme volume dello sforzo che si converte nella lenta arrampicata delle masse pesanti nell'aria. (LNM, p. 172)

La fisica quantistica muta anche i momenti di scomparsa della stella solare, al tramonto, durante un temporale o nella notte:

«[...] folate alcuni trilioni di miliardi di fotoni» (C II, p. 10). Diversamente dall'immagine convenzionale del tramonto, occasione di riflessioni sulla caducità della vita e momento di rapimento contemplativo, il tramonto di Meneghello è un potente vento colmo di particelle corpuscolate, trilioni di miliardi di fotoni: la quantificazione esprime la potenza della fonte di luce ed energia. All'affievolirsi del sole che tramonta anche i quanti di luce si riducono, fino a rarefarsi: «[...] un po' di sole, fotoni in aria, Vicenza all'ora del tramonto [...]». (C III, pp. 160-161)

Così avviene all'arrivo del temporale su Malo: «[...] l'aria è nera [...]. Si sentiva il carattere litigioso di Dio, i suoi fotóni ciechi, e la strapotenza dei grandi carri che faceva disporre tutt'intorno all'orlo sopra il paese, e ordinava di rovesciarli all'ingiù alzando le stanghe» (LNM, p. 40). Ammassi molecolari di sale secco e zolfo investono e soffocano le flebili particelle luminose, rese cieche dall'evento: anche la loro consueta velocità diventa un ricordo. L'oscurità predomina su Malo, lo *sparkle* naturale dei fotoni è assente: «[...] non c'era vera luce nella cosa, nulla che brillasse» (*ibidem*), rimane solo «un bagliore prigioniero» (*ibidem*) catturato dalle «cortine di un pulviscolo color liscivia [...]» (*ibidem*) e una folla: «di raggi opachi che si polverizzavano scontrandosi» (*ibidem*), creando un'enorme «gazzarra» (*ibidem*), una danza caotica in cui «tutto s'incrociava, si contraddiceva, si annullava» (*ibidem*). È il buio totale: il viaggio della luce, silenzioso miracolo quotidiano che rende partecipe l'uomo delle meraviglie e delle miserie del mondo, termina qui.

Di notte il Sole lascia il posto alla Luna. L'astro meneghelliano, protagonista in tante poesie e racconti letterari, assume un'impronta moderna, perdendo l'aura incantevole che l'avvolge, librandosi tra la scientificità come corpo planetario e la quotidianità del consumismo. Essa diviene un oggetto artificioso, un conduttore elettrico staccato da un traliccio e rimasto sospeso nell'aria: «la luna si era staccata dal suo traliccio ed era venuta giù un buon terzo della distanza, poi si era fermata come presa da una fune di salvataggio. Attorno alla luna c'era un vortice di scagliole di luce e ombra, di un celeste non reale, e attorno a questo vortice altri vortici» (C III, p. 360). Dalla «finestrella» della stanza si insinua negli occhi dell'autore uno scorcio di firmamento, «catino del cielo» (*ibidem*) illuminato dai tenui bagliori della Luna. Lo incanta la tavolozza dei colori sprigionata dalla luminosità lunare che insieme ai corpi celesti vorticosi mitiga il nero della notte. L'energia sprizzata fuori dal cavo crea un vortice di scintille di un celeste innaturale. Le pennellate delle scie vorticosi di Van Gogh che si inseguono nel cielo blu intenso della *Notte Stellata* si tramutano in parole: una serie di vortici stellari agitano il cielo, divenuto una «grande vasca» (*ibidem*) piena di un fluido blu, e svelano le stelle tra le onde increspate. L'interpretazione scientifica che Meneghello dà della notte rimanda a una energia cosmica e a un moto continuo: il cielo è pieno di vortici, turbinii e stelle in movimento che all'occhio comune sono impercettibili. Nel flusso del Divenire la vita stellare e

quella dell'uomo fisicamente lontane come due isole, si rispecchiano: sin dalla loro genesi entrambe possiedono peculiarità che influenzano i successivi percorsi evolutivi, e che, nell'ultima fase, di esplosione e morte, sanciscono la fine dell'esistenza. Sia la massa stellare che il DNA umano contengono il codice dell'*iter vitae* in tutte le sfaccettature fisiche e psicologiche:

[...] L'idea che la massa di ciascuna contiene tutto il suo destino mi esaltava. Certo anche nella sfera dell'umano deve essere in qualche modo così! Qualcosa dentro di noi che è paragonabile alla massa di una stella determina quello che facciamo o non facciamo nella vita: ciò che pensiamo [...]. (A, p. 46)

La comunione tra le due *formae vitae* è espressa anche nel terzo volume delle *Carte* (1963-1989), quando lo scrittore maladense prende in prestito dagli astronomi il diagramma HR, strumento teorico che mostra il cammino evolutivo delle stelle, per spiegare il kink che ha determinato i cambiamenti radicali della sua vita: la svolta partigiana, i nuovi ideali o il trapianto inglese. Così egli narra:

[...] L'ho già spiegato in qualche parte che mentre stavo andando per le mie strade mi capitò di imbarcarmi in un kink [...] Mi sono domandato più volte che cosa abbia causato quell'imbarco nel kink. Ho studiato le stelle per saperlo, dato che nella storia delle stelle c'è una svolta repentina, come si vede nei diagrammi HR: un gran kink che se non basta certo a fermare il cammino di una stella verso la rotta di collo, cambia almeno, in modo drammatico, la forma del suo diagramma. (C III, p. 95)

L'autore vicentino, guardandosi indietro, è ben conscio del fatto che le sue esperienze rimangono come stelle supergiganti la cui morte conduce a un duplice destino: possono dare vita a supernove che esplodono lasciando strascichi di idrogeno, fonti di nuova vita, oppure a un buco nero «[...] che può ingoiare qualunque ammasso di materia circostante» (MR, p. 1289). Per Meneghello, dunque, le esperienze vissute vengono risucchiate nel buco nero della sua mente ma rilasciano, al contempo, un insegnamento, idrogeno di nuove stelle.

Il *flumen* scientifico, che pervicace scorre nelle parole di Meneghello, si manifesta in modalità poliedriche: nasce come pioggia e temporale, scorre come acqua pura di un acquedotto e sfocia in un mare di radiazioni. Sostiene Diego Salvadori che sin dal primo volume delle *Carte* l'autore vicentino «dice che la vita è un epifenomeno dell'idrosfera. Sono cose che si dicono» (C I, p. 361) e sottolinea «in riferimento a una funzione H_2O nell'opera dello scrittore, questo passaggio ha un ruolo inaugurale e si colloca al centro di una vera e propria fenomenologia dei liquidi, a riprova di una capillarità soggiacente, dove parole e fluidi seguono il medesimo corrimano»¹. Nell'*incipit* di *Libera nos a malo* l'acqua

¹ D. Salvadori, *Luigi Meneghello. La biosfera e il racconto*, Firenze University Press, Firenze 2017, p. 19.

si presenta «coi tuoni e i primi scrosci della pioggia»²: è un'acqua benevola, taumaturgica che, con i suoi «[...] rotolii, onde che finivano in uno sbuffo: rumori noti, cose del paese», spinge l'autore nel flusso della memoria donando un senso di conforto, un 'calore buono' come quello che le «quattro / capriole / di fumo / del focolare»³ infondono al poeta Ungaretti nella poesia *Natale*. Ma, leggendo tra le righe, l'acqua si carica di nuove valenze: da elemento naturale come *fons vitae* e letterario come *stream of consciousness*, essa si tramuta secondo le leggi della fisica in onde acustiche, elettriche e magnetiche. È la portata acustica dei «rotolii e le onde» che richiama le emozioni. L'esperienza del ritorno a Malo è plasmata dal rumore del fluire dell'acqua, suscitando nell'autore un «sinking feeling» (C II, p. 203), rimasto nascosto per anni nei meandri della sua memoria. Le onde acustiche dell'acqua maladense si trasformano in onde elettriche durante la Resistenza. Un temporale furioso, che imperversa nei boschi dell'Altopiano di Asiago, diffonde un «[...] fluido elettrico»⁴ nell'aria circostante. Prima della tempesta una nebbia frontale annuncia l'evento, si tratta di un «pulviscolo di nebbia elettrica»⁵, in cui il giovane partigiano è immerso. È acqua vaporizzata, carica delle negatività dettate dalle paure e tensioni per il pericolo imminente del rastrellamento. Poi, le goccioline di vapore diventano pioggia che l'atmosfera dinamogena trasforma in rumorose «sberle» che, precipitando, vessano i volti dei compagni partigiani. Le impressioni acustiche aleggiano nella mente dell'autore, quando spiega che gli: «[...] schiocchi dei primi goccioloni venivano a spiacciarsi sulle nostre facce come sberle. In un attimo eravamo anche noi in mezzo a un pulviscolo di nebbia elettrizzata, in una tensione accresciuta, quasi isterica, inverosimile». Il flusso d'acqua prosegue rapido nell'acquedotto del Castello in cui egli si imbatte, girovagando per le vie di Malo. Meneghello lo percepisce «sotto ai normali parametri dell'acustica classica» (J, p. 1167) come una forza «confinata, tumultuosa» (*ibidem*), che propaga vibrazioni «d'altro tipo» (*ibidem*) generate dalla fusione tra l'acqua e il metallo dei tubi: «[...] E lì si faceva un tufo auditivo in un altro ordine di realtà, era come una voragine, ma non paurosa, sotto la superficie del mondo, quasi una anticipazione alto-vicentina dei buchi neri, salvo che il colore dominante in questo giro di immagini

² Per il riferimento completo del passo: «S'incomincia con un temporale. Siamo arrivati ieri sera, e ci hanno messi a dormire come sempre nella camera grande, che è poi quella dove sono nato. Coi tuoni e i primi scrosci della pioggia, mi sono sentito di nuovo a casa. Erano rotolii, onde che finivano in uno sbuffo: rumori noti, cose del paese» (LNM, p. 5).

³ G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di Carlo Ossola, Mondadori, Milano 2016, p. 100.

⁴ Per il riferimento completo del passo: «Non è solo una questione di stati d'animo individuali e privati: anzi, si tratta di aspetti noti e ricorrenti nella vita partigiana, gli effetti dei rastrellamenti, lo shock che si subisce, il riso quietamente isterico per esempio, le giornate percorse da un fluido elettrico, e insieme vuote» (J, p. 1112).

⁵ Per il riferimento completo del passo: «In un attimo eravamo anche noi in mezzo a un pulviscolo di nebbia elettrizzata, in una tensione accresciuta, quasi isterica, inverosimile» (PM, p. 526).

non era il nero: c'erano riflessi d'acciaio» (*ibidem*). La sensibilità uditiva dell'autore gli consente di individuare un suono del tutto nuovo dato dalla fusione tra l'elemento acquatico e quello metallico e lo immerge in un'ultra dimensione che lo cattura all'interno del tubo, ora mutato in una sorta di profonda voragine, un buco nero di acciaio. L'estasi sensoriale dell'autore continua, snodandosi costantemente tra la visione esterna dell'acquedotto «[...] sopra, una calotta in muratura, uno strato di terra battuta, e un po' d'erba» (C I, p. 356) e quella interna, figurata nella sua mente: «[...] dentro, echi acquatici, acqua profonda, rimbombi sordi, scuri. Si sente il silicio, la patterna differenziata, l'indifferenza della natura delle cose [...]» (*ibidem*). Ne deriva che Meneghello non si limita semplicemente a narrare la comune visione dell'acquedotto ma, addentrandosi negli strati profondi della sua immaginazione, ne coglie financo peculiarità uniche. Echeggia lo scorrimento del fluido, generando suoni che derivano dalla riflessione delle onde sonore prodotte dal passaggio dell'acqua nel tubo metallico e, addirittura emerge in maniera distinta il suono del silicio che, fuso con il carbonio, compone la struttura del condotto. Il *flumen* meneghelliano, infine, sfocia nel mare con «l'impressione... di essere immersi in un fluido, un mare di radiazioni»⁶, ricordando la presenza di «[...] potenti attrazioni magnetiche seppellite [...]» che facevano impazzire «l'ago della bussola». Si racconta l'esperienza di destabilizzazione dei giovani compagni partigiani provocata dal continuo dinamismo delle idee che rende le loro volontà mutabili, come accade all'ago della bussola che oscilla ad alta velocità quando è soggetto all'imperverare di potenti correnti magnetiche.

La geologia si presta a completare l'*iter* esplorativo della Natura meneghelliana in un costante confronto con la vita umana. Pochi giorni dopo la fine della guerra, il giovane Meneghello insieme all'amica partigiana Simonetta, torna sull'Altopiano a rivedere il sito salvifico della «fessura, un bozzolo sottoterra buio ed umido»⁷, detto «buco-scafe». Un buco generato dall'azione congiunta di acqua e calcare che diventa, nella mente dell'autore, il ricordo di un rifugio sicuro, dove si ripara per sfuggire al rastrellamento tedesco: «in questo punto della crosta della terra [...] ho passato il momento più vivido della mia vita, parte sopra la crosta, correndo, parte subito sotto fermo [...]» (PM, p. 342). Con un movimento verticale dall'alto verso il basso, Meneghello si addentra negli strati

⁶ Per il riferimento completo del passo: «Come oscillava forte l'ago della bussola! C'erano potenti attrazioni magnetiche, seppellite ora a fiore del terreno, ora negli strati profondi. Si dissipavano all'improvviso, ne registravi di nuove su tutto l'arco dell'orizzonte... L'impressione predominante era di essere immersi in un fluido, un mare di radiazioni» (BS, p. 23).

⁷ Per il riferimento completo del passo: «Le spiegai che questi buchi si chiamano scafe; la roccia in Altipiano è tutta fatta così. "È perché è calcare" le dissi. "Beve l'acqua, e l'acqua fa questi buchi"» (PM, p. 343).

rocciosi profondi, calandosi nelle «[...] viscere del suolo»⁸, nella «nicchia»⁹ che come l'utero materno racchiude e protegge il feto all'interno: la terra è *fons vitae*.

Paradossalmente la salvifica crosta terrestre si tramuta in una piattaforma fragile in cui «si apriva la bocca di una voragine»: «questa entrava nel terriccio, poi nella roccia, poi nel magma, e giù fino all'inferno» (C II, p. 422). Parafrasando la raffigurazione dell'Inferno dantesco scaraventato nelle viscere del pianeta generando un vulcano capovolto, non visibile alla superficie, l'autore dipinge una profonda cavità, punto più cupo, dove nasce il nazismo per poi espandersi a macchia d'olio come magma, irradiandosi e distruggendo qualunque essere vivente nell'ambiente intorno a sé. Meneghello sostiene che:

da un lato si sarebbe forse potuto (ma io non volevo) storicizzarlo (il nazismo): ma sì, la boria delle nazioni, in versione particolarmente virulenta, il culto della stirpe, il miraggio della genetica; da un altro lato invece c'entrava qualcosa di più oscuro, le bestiali patterne sotterranee, si andava giù nel terriccio, poi nella roccia, nel magma, e poi all'inferno, nel lago dello zolfo [...]. Era laggiù il punto di sgorgo del nazismo, e l'epicentro del nostro tempo stava lì intorno. Pensavo che si sarebbe dovuto costruire una civiltà attorno all'assioma: il nazismo c'è stato. (Ivi, p. 500)

In realtà, come insegna la geologia, i vulcani nella loro attività eruttiva, non portano esclusivamente a conseguenze catastrofiche: creano spazio per gli oceani e nutrono l'atmosfera terrestre, sono produttori di terreni fertili. Per questo nell'ottica meneghelliana è d'uopo considerare entrambe le facce della medaglia. Non è contemplabile l'idea di dimenticare le crudeltà, gli stermini, le ingiustizie impartite nell'Olocausto, ma occorre valutare financo il fatto che, dopo gli errori e orrori implicati con il nazismo, la società abbia imparato a essere *warned* al fine di gettare delle solide fondamenta su cui costruire una civiltà migliore, ritornando «almeno ad amare queste zolle questi spazi» (C I, p. 504).

3. *Homo Naturalis*

«Ogni essere vivente» dalle piante agli animali e all'uomo «possiede un suo personale patrimonio genetico, il cosiddetto codice genetico che varia da individuo a individuo»¹⁰: è il DNA, catena della vita, filo di carbonio e idrogeno, matrice originaria che rievoca il più antico antenato comune universale *L.U.C.A.*

⁸ D. Salvadori, *Luigi Meneghello. La biosfera e il racconto*, cit., p. 23.

⁹ Per il riferimento completo del passo: «Siamo incapsulati in questa nicchia, sotto il livello della crosta della terra, in un momento vivo ma privo di senso, che commemora un momento e un senso già morti. Siamo dentro alla terra, la quale gira nel verso opposto a quello del sole, dalla mia sinistra alla mia destra, e all'incontrario per la Simonetta. Io e lei siamo vicini quanto si può essere, ci tocchiamo in più luoghi; sento le sue gambe, mi sento un po' in mezzo ai suoi capelli, ci scambiamo terriccio, chioccioline, umori se non proprio pensieri, e forse anche qualche pensiero scombinato» (PM, p. 342).

¹⁰ V. Giuffrè, *La metasensazione. Dall'homo sapiens all'homo naturalis*, Armando Editore, Roma 2003, p. 95.

(*Last Universal Common Ancestor*)¹¹. Si tratta di «una storia di fratellanza, di unità nella diversità di tutte le specie viventi»¹². Il pensiero meneghelliano si fonda sul concetto che, momento culmine «veramente rivoluzionario»¹³ e tappa fondamentale dell'*iter vitae* sia proprio la formazione dell'«acido deossiribonucleico» (ivi, p. 295), sia per la costanza nella propria trasmissione di generazione in generazione da miliardi di anni che financo per la mutevolezza nel tempo. In tale prospettiva, è interessante l'osservazione di Stephen Hawking: «è il passato a dirci chi siamo, senza di esso perdiamo la nostra identità»¹⁴ e con la stessa impronta l'autore si immerge nel *pánta rheî* della storia umana risalendo lungo il fiume della vita:

il libro delle cose: Piero era in primo luogo una cosa. Conteneva tra 40 e 50 chili di acqua, qualche chilo di carbonio, parecchio azoto, un po' di fosforo, un po' di ferro, e tracce di oro. Aveva un buco principale dal quale entravano giornalmente alcuni chili di aria e un paio di chili di sostanze varie che venivano bruciate, e dal suo corpo uscivano a intervalli aria viziata e rifiuti. Pungendo Piero in un punto qualunque usciva anche sangue che però, tamponato, smetteva di uscire. Aveva in corpo circa otto litri di sangue e in testa una vaga idea che glielo avesse passato il papà, il quale l'aveva ricevuto dal nonno, e il nonno da suo papà, e l'ultimo della serie antropomorfa da uno scimmiotto, e costui da altre creature, e queste da altre ancora, fino al punto di origine, una zuppa marina. Piero aveva dunque, dentro, il mare. Anche questo mare, del resto, non era stato sempre così come è, veniva a sua volta da una serie di trasformazioni che risalivano fino a una nube di idrogeno, con parecchio elio, identica a quella da cui si era formato il sole. Piero si poteva benissimo considerare un pezzo di sole, e inoltre una nuvola: ma siccome poi questa nuvola non esisteva da sempre, ma derivava anche lei da qualcos'altro, Piero veniva ad essere un sacchetto di qualcos'altro! (C II, p. 209)

Egli introduce il corpo di Piero «alla stregua di semplice materia organica»¹⁵ fatta di carbonio, fosforo, azoto, ferro e oro. In esso scorre un fluido sanguigno

¹¹ Rielaborazione del testo di T. Pievani, *La teoria dell'evoluzione*, il Mulino, Bologna 2017.

¹² Per il riferimento completo del passo: «È un'idea semplice che si adatta molto bene anche alla nostra vita quotidiana: ognuno di noi porta con sé le caratteristiche biologiche universali tipiche della nostra specie, eppure ciascun individuo è unico, è portatore di differenze peculiari. In questo gioco dell'unità e della diversità risiede il segreto dell'evoluzione, che cominceremo a indagare partendo dai fatti che conosciamo finora» (T. Pievani, *La teoria dell'evoluzione*, cit.).

¹³ Per il riferimento completo del passo: «Di veramente rivoluzionario nel nostro paese non c'è altro che l'acido deossiribonucleico: non certo le spregevoli "forze" politiche che usurpano l'epiteto» (C I, p. 295).

¹⁴ S. Hawking, *Dove il tempo si ferma. La nuova teoria sui buchi neri*, trad. di D. Didero, Rizzoli, Milano 2016, p. 53.

¹⁵ Per il riferimento completo del passo: «La sospensione dello sguardo antropocentrico porta l'autore a considerare il corpo umano alla stregua di semplice materia organica, financo "cosa" (*ibidem*), adottando un'ottica per certi aspetti postumana (si vedano le "pompe interne", in C60, 14)» (D. Salvadori, *Luigi Meneghello. La biosfera e il racconto*, cit., p. 18).

tramandato dagli antenati più vicini: dal «papà», al «nonno» e poi «il nonno da suo papà» fino ai primati. Procedendo a ritroso, Piero nuota nella grande «zuppa marina», mutando in «desinit in piscem» come accade a Pasolini in *Petrolio*, quando ha «tutto intorno [...] tiepido, oltre che morbidamente luminoso: e la respirazione [...] meravigliosamente facile e leggera»¹⁶. Il mare primordiale è simbolo della vita intesa come origine dell'uomo, ma anche nella psicanalisi, come liquido amniotico. Piero, quindi, è uomo fatto di acqua. Nel *flumen* della metamorfosi, la ricostruzione prebiotica trasla nell'aria come combinazione di una nube di idrogeno ed elio, sostanze del Sole e delle «galassie, supernove» (C II, p. 188), allora Piero è figlio delle stelle. *L'excursus* di questi estratti del secondo volume delle *Carte* segue il fluire dell'evoluzione della vita: «dagli “eobionti”, si snoda per quelle giostre in espansione (“biologica, cosmologica, sociale, letteraria, quintessenziale”) e giunge sino ai mari del corpo per inserirsi in tal modo nella totalità della parabola evolutiva»¹⁷.

La produzione meneghelliana è un inno alla vita «cum tucte le [...] creature [...] messor lo frate sole [...] sora luna e le stelle [...] sor'acqua [...] sora nostra madre terra»¹⁸ *iter* che decodifica scientificamente il senso di fratellanza fra l'uomo e tutto il creato.

Riferimenti bibliografici

- Baldi Guido, Giusso Silvia, Razetti Zaccaria, *La letteratura*, vol. 1, *Dalle Origini all'età comunale*, Paravia, Torino 2006.
- Calvino Italo, *Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano 2003 (1988).
- Giuffrè Valerio, *La metasensazione. Dall'homo sapiens all'homo naturalis*, Armando Editore, Roma 2003.
- Hawking Stephen, *Dove il tempo si ferma. La nuova teoria sui buchi neri*, trad. di Daniele Didero, Rizzoli, Milano 2016.
- Meneghello Luigi, *Libera nos a malo* (1963), in Id., *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo, con uno scritto di Domenico Starnone, Mondadori, Milano 2006, pp. 3-334.

¹⁶ Per il riferimento completo del passo: «Tutto intorno a me era tiepido, oltre che morbidamente luminoso: e la respirazione era meravigliosamente facile e leggera. In quell'immensità io salivo e discendevo, facevo lenti giri su me stesso, beatamente [...]. Ecco la mia storia è tutta qui. Essa – è decisamente- il caso di dirlo – “desinit in piscem”: ma per essere allucinatória, non dovete credere che essa sia meno reale» (P.P. Pasolini, *Petrolio*, a cura di S. De Laude, Milano, Mondadori, 2019, p. 450).

¹⁷ Per il riferimento completo del passo: «Non sfuggirà il punctum attorno all'origine prebiotica – e, nella fattispecie, marina – della vita, il che ci porta a ipotizzare la presenza di una linea diacronica interna al secondo volume delle *Carte* (da cui abbiamo citato gli ultimi tre estratti) che, dagli “eobionti” (C70, 86-87), si snoda per quelle giostre in espansione (“biologica, cosmologica, sociale, letteraria, quintessenziale”, ivi, 188) e giunge sino ai mari del corpo (C70, 210), per inserirsi in tal modo nella totalità della parabola evolutiva» (D. Salvadori, *Luigi Meneghello. La biosfera e il racconto*, cit., p. 18).

¹⁸ *Cantico delle Creature*, vv. 5-20.

- , *I piccoli maestri* (1964), in Id., *Opere scelte*, pp. 335-618.
- , *Jura. Ricerche sulla natura delle forme scritte* (1987), in Id., *Opere scelte*, pp. 965-1214.
- , *La materia di Reading e altri reperti* (1997), in Id., *Opere scelte*, pp. 1263-1578.
- , *Le Carte. Volume I: Anni Sessanta*, Rizzoli, Milano 1999.
- , *Le Carte. Volume II: Anni Settanta*, Rizzoli, Milano 2000.
- , *Le Carte. Volume III: Anni Ottanta*, Rizzoli, Milano 2001.
- Pasolini Pier Paolo, *Petrolio*, a cura di Silvia De Laude, con una nota filologica di Aurelio Roncaglia, Mondadori, Milano 2019 (1992).
- Pievani Telmo, *La teoria dell'evoluzione*, Il Mulino, Bologna 2017.
- Salvadori Diego, *Luigi Meneghello. La biosfera e il racconto*, Firenze University Press, Firenze 2017.
- Ungaretti Giuseppe, *Vita di un uomo. Tutte le poesie*, a cura di Carlo Ossola, Mondadori, Milano 2016.